NERO
FOXE'S
BOOK OF
MARTYRS
INNOCENT · III · PONT · MAX

Sul Nolano

GUGLIELMO GRATAROLI E GIORDANO BRUNO

Il perduto De segni de' tempi

di GUIDO DEL GIUDICE

Il medico bergamasco Guglielmo Grataroli (1516-1568) è un altro di quei valorosi ingegni rinascimentali, il cui destino e la cui esperienza intellettuale furono indelebilmente segnati dal tormentoso conflitto tra scienza e fede. Animato da una indomabile indipendenza di pensiero e da un carattere pugnace, incorse presto nei rigori dell'Inquisizione veneta. Le sue esternazioni anticlericali e le simpatie per la Riforma lo fecero bollare come luterano della peggior specie. Fu prima costretto ad abiurare e poi, dichiarato «heretico pertinace et relapso et schandaloso et infame», condannato in contumacia alla decapitazione con successivo rogo del corpo. Si era intanto rifugiato a Basilea, città che divenne la sua seconda patria, gli diede fama e rispetto, e lo accolse nel consiglio della facoltà di medicina. Qui entrò in stretto rapporto con i principali rappresentanti dell'ortodossia riformata, da Théodore de Bèze a Heinrich Bullinger, a Giovanni Calvino, che ne apprezzarono il fervore religioso unito alla competenza medica. Lo zelo eccessivo, però, degenera spesso in settarismo, e proprio lui che aveva sostenuto che «haeretici non sint comburendi nec puniendi sed ab Ecclesia tolerandi», divenne col tempo un calvinista talmente intransigente da farsi allontanare anche dall'ambiente universitario di Basilea, infastidito dal suo atteggiamento fazioso. Focalizzò, infatti, la sua animosità su Michele Serveto e i suoi seguaci, difendendo l'infame rogo ordinato da Calvino e facendosi delatore dei dissenzienti. Nel 1561 tradusse in latino una missiva inviatagli da Simone Fiorilli, pastore a Chiavenna, scritta da un attendente del gentiluomo di corte imperiale Ascanio

Edizione ottocentesca del *Book of Martyrs* di John Foxe (Londra, Adam & Company, 1873)

GUGLIELMO GRATAROLI AND GIORDANO BRUNO

The article presents another of those ingenious mind, rebels to the yoke of religion, typical of the Italian Renaissance. Converted to Calvinism and therefore condemned to death by the Inquisition, Guglielmo Grataroli (1516-1568) became a defender of heterodox doctrine. His translation of a report of the Waldensian massacre in Calabria became part of the history of Protestant martyrs. He was the author of numerous treatises on various subjects, for which he widely used the works of Giovanni Michele Alberto da Carrara, Antoine Mizauld and Gerolamo Cardano. The perfect correspondence of the topics discussed makes it probable that Giordano Bruno knew his writings. In particular, the De mutatione temporum, eiusque signis perpetuis *may have inspired the* De' segni de' tempi, *a Bruno's lost opera. This allows us to conjecture the content of the work with greater reliability.*

IOANNIS AB INDAGINE
INTRODUCTIO-
NES APOTELESMA-
TICÆ IN
CUM PERIAXIOMATIBUS DE FA-
CIEBUS SIGNORUM ET CANONIBUS DE
ægritudinibus hominum:
OMNIA NUSQUAM FERE EIUSMODI
tractata compendio:
GUILIELMI GRATAROLI BER-
GOMATIS OPUSCULA
ET POMPONII GAURICI NEAPO-
litani Tractatus
ARGENTORATI,
Sumptibus Haeredum LAZARI ZETZNERI.
M. DC. XXX.

ANTONII
MIZALDI MONS-
LUCIANI PLANETOLOGIA, RE-
BUS ASTRONOMICIS, MEDICIS, ET PHILO-
Reliqua pagina versa dabit.
Ad generosissimum principem & Cardinalem
CAROLUM A LOTHARINGIA.
LUGDUNI,
M. D. LI.
Cum Regis Privilegio ad decennium.

Sopra da sinistra: frontespizio della silloge di testi di fisiognomica, contenente le opere di Johannes de Indagine, Guglielmo Grataroli e Pomponio Gaurico (Strasburgo, Eredi Lazar Zetner, 1630); Guglielmo Grataroli (1516-1568), in una vignetta della fine del XVI secolo; Antoine Mizauld, *Planetologia*, *rebus astronomicis*, *medicis et philosophicis*, Lione, Mauritius Roy & Ludovicus Pesnot, 1551 (frontespizio)

Caracciolo, riguardante il massacro dei valdesi avvenuto in due paesini della Calabria, San Sisto e Guardia, nel giugno di quell'anno. La lettera è una delle testimonianze più crude e incontrovertibili della persecuzione cattolica contro la comunità valdese. La barbarie che vi è descritta non ha nulla da invidiare alle odierne esecuzioni dell'Isis:

> Ora occorre dir come oggi a buon'ora si è ricominciato a far l'orrenda iustitia di questi Luterani, che solo in pensarvi è spaventevole: e così sono questi tali come una morte di castrati; li quali erano tutti serrati in una casa, e veniva il boia e li pigliava a uno a uno, e gli legava una benda avanti gli occhi, e poi li menava in un luogo spazioso poco distante da quella casa, e lo faceva inginocchiare, e con un coltello gli tagliava la gola, e lo lasciava così: dipoi pigliava quella benda così insanguinata, e col coltello sanguinato ritornava pigliar l'altro, e faceva il simile. Ha seguito quest'ordine fino al numero di 88; il quale spettacolo quanto sia compassionevole lo lascio pensare e considerare a voi. I vecchi vanno a morire allegri, e gli giovani vanno più impauriti. Si è dato l'ordine, e già sono qua le carra, e tutti si squarteranno, e si metteranno di mano in mano per tutta la strada che fa il procaccio fino a i confini della Calabria. […] Si è dato ordine di far venir oggi cento donne delle più vecchie, e quelle far tormentare, e poi farle giustiziar ancor loro, per poter far la mistura perfetta. Ve ne sono sette che non vogliono vedere il Crocifisso, né si vogliono confessare, i quali si abbrucieranno vivi.

Grazie alla traduzione del Grataroli, il documento si diffuse rapidamente negli ambienti protestanti e fu ripreso da Heinrich Pantaleon, suo amico e collega, che lo inserì nell'undicesimo libro della *Martyrum Historia*. In seguito John Foxe (1516-1587) se ne servì per il capitolo sui martiri italiani

degli *Acts and Monuments*, il popolare *Book of Martyrs*, uno dei testi più influenti sul pensiero protestante inglese. Basti pensare che, nel 1571, la Chiesa d'Inghilterra ne prescrisse la lettura dal pulpito delle principali cattedrali, accanto a quella della Bibbia.

In contatto con prestigiosi protagonisti della cultura del tempo, tra cui Gerolamo Cardano, che incontrò di persona, Grataroli fu autore di una larga produzione saggistica di vario argomento, in cui il contributo personale si accompagna alla riproposizione di testi antichi e moderni raccolti nel corso di frequenti viaggi. I suoi *Opuscula*, pubblicati nel 1554 a Basilea, ebbero vasta fortuna e numerose traduzioni e furono sicuramente conosciuti da Giordano Bruno, come suggerito da alcuni riscontri testuali. L'opera si compone di tre trattati, dedicati rispettivamente all'arte della memoria (*De memoria reparanda*, *augenda*, *conservanda*), alla fisiognomica (*De praedictione morum naturarumque hominum*) e alla prognostica dei fenomeni naturali (*De mutatione temporum*, *eiusque signis perpetuis*). Grataroli fu un autore piuttosto disinvolto per l'abitudine, del resto diffusissima a quei tempi, di saccheggiare opere altrui. Far rispettare la proprietà intellettuale è difficilissimo perfino oggi, nell'era di internet, figuriamoci allora! Il testo sulla memoria, come ha evidenziato Paolo Rossi, è in gran parte un plagio del *De augende memoriae* di Giovanni Michele Alberto da Carrara del 1481, e si ispira alla mnemotecnica tradizionale di Tommaso d'Aquino, Alberto Magno e Cicerone, con l'aggiunta di singolari ricette mediche per potenziarne l'apprendimento. Il trattato di fisiognomica, ritenuto un brillante antecedente dell'opera di Giovan Battista Della Porta, sarà ristampato nel 1603 in una collettanea con altri sullo stesso argomento di Johannes de Indagine e Pomponio Gaurico. Anche Il *De mutatione* non è altro che una riduzione del notissimo *Phaenomena*, *sive temporum signa* che il medico e astrologo borgognone Antoine Mizauld, aveva pubblicato con grande successo nel 1546. Grataroli vi fa diretto riferimento con una tavola di undici *signa*

179

GUILIELMI GRATARO-
LI BERGOMATIS ARTIUM
ET MEDICINÆ DOCTORIS
OPVSCVLA, VI-
delicet.

De memoria reparanda, augenda, conservandaque ac de Reminiscentia: tutiora omnimoda remedia, praeceptiones optimae.

De praedictione morum naturarúmque hominum, cum ex inspectione partium corporis, tum aliis modis.

De temporum omnimoda mutatione, perpetua & certissima signa & prognostica.

Omnia ab autore correcta, aucta satis, & ultimò edita.

Dall'alto: gli *Opuscula* di Guglielmo Grataroli, in una edizione stampata a Basilea nel 1630; cosmogramma mnemonico di Giordano Bruno, dal *De umbris idearum* (Parigi, 1582)

prognostici di terremoto. Si tratta di una raccolta aforismatica di osservazioni naturali e credenze tradizionali che interpretano i comportamenti animali, la posizione e i movimenti degli astri, e le variazioni

dei quattro elementi, come anticipatori di fenomeni metereologici.

È suggestivo il fatto che tutti e tre gli argomenti trattati corrispondano a primari campi di interesse bruniano. Il *De memoria et reminiscentia* fu un testo di riferimento delle opere mnemotecniche, che già allora si andavano delineando nel progetto della *Clavis Magna*. La geniale fusione dell'osservazione del mondo animale con la fisiognomica, che era stato l'ingrediente principale della perduta *Arca di Noé*, costituirà più tardi l'impalcatura dello *Spaccio de la bestia trionfante* e della *Cabala del cavallo Pegaseo*. Quanto al terzo, la prognostica dei *signa*, è una forma di conoscenza nei cui confronti il Nolano dimostrò sempre un'attenzione particolare. Essa rappresentava, per lo studioso dell'epoca una sorta di strumento pre-scientifico: ciò che non posso vedere con i miei mezzi (in mancanza di cannocchiale e microscopio), cerco di dedurlo attraverso i sensi più sviluppati degli animali o le acute osservazioni degli antichi sapienti. Naturalmente un simile approccio risentiva di interpretazioni soggettive e di ogni genere di superstizioni.

All'inizio del secondo costituto veneto, Giordano Bruno, proseguendo nel racconto della *peregrinatio* italica, racconta il suo arrivo a Venezia: «Dove stetti un mese e mezzo in Frezzaria a camera locante, in casa de uno de l'Arsenale, che non so il nome; e mentre stetti qui feci stampar un certo libretto, intitolato *De' segni de' tempi*; e feci stampar quest'opera per metter insieme un pocco de danari per potermi sustentar, la qual opera feci vedere prima al R.do padre maestro Remigio de Fiorenza». Queste le uniche notizie pervenuteci su questo scritto andato smarrito. Alcuni biografi, cercando di interpretarne il titolo, si sono affannati a inserirlo nel dibattito astronomico in atto all'epoca sull'asse Uraniborg - Kassel. L'ipotesi appare estremamente improbabile. Il Nolano aveva allora 29 anni, non aveva ancora abbandonato il suolo italico, e si guadagnava da vivere insegnando la *Sfera* del Sacrobosco, il principale trattato astronomico dell'epoca. Si trovava ancora in una fase di studio e di maturazione di quelle teorie infinitistiche che metterà a punto soltanto oltralpe, durante il suo insegnamento tolosano, e che troveranno compiuta elaborazione nei dialoghi in volgare composti più tardi in Inghilterra.

Quanto finora detto mi autorizza, invece, a ipotizzare che fu proprio la tradizione prognostica, confluita nel trattato del Grataroli, l'*humus* da cui germogliò il *De' segni de' tempi*. A coloro che hanno voluto vedervi, invece, una incoerente concessione all'astrologia giudiziaria, va fatto notare che, pur gravati delle superstizioni del tempo, dalle quali non saranno esenti i testi 'scientifici' dei secoli a venire, né il Grataroli né tantomeno il Nolano si misero a compilare oroscopi, come fecero all'epoca astronomi del calibro di Tycho Brahe. Attraverso l'osservazione e il collegamento dei *signa* ai fenomeni naturali, essi si proponevano già un obiettivo pratico, come la previsione dei terremoti e dei fenomeni metereologici, tendendo a escludere l'interpretazione miracolistica, che istintivamente l'uomo associava a eventi insoliti come l'apparizione delle comete. La concezione ermetica del mondo, basata sulla corrispondenza del microcosmo con il macrocosmo, va alla ricerca di un ordine celeste, a cui conformare quello terreno, e non di aspetti astrali in grado di determinare carattere e destino degli uomini. Per Bruno, in particolare, le immagini astrologiche dei decani e delle case planetarie, si avviano a perdere il loro carattere divinatorio per diventare semplici *loci* mnemonici.

Sappiamo bene che egli non si appiattisce mai sulla semplice riproposizione di argomenti altrui, ma li rielabora e li arricchisce con il proprio contributo innovativo. Probabilmente neanche stavolta, nonostante l'asserito obiettivo commerciale, si sarà limitato a un semplice manualetto compilativo, ma vi avrà aggiunto personali osservazioni frutto del suo interesse naturalistico. Non a caso gli «animantes» (la formica, la talpa, l'asino, la pulce), i cui comportamenti sono descritti nel trattato del Grataroli, diventeranno i protagonisti di memorabili pagine delle sue opere successive.